

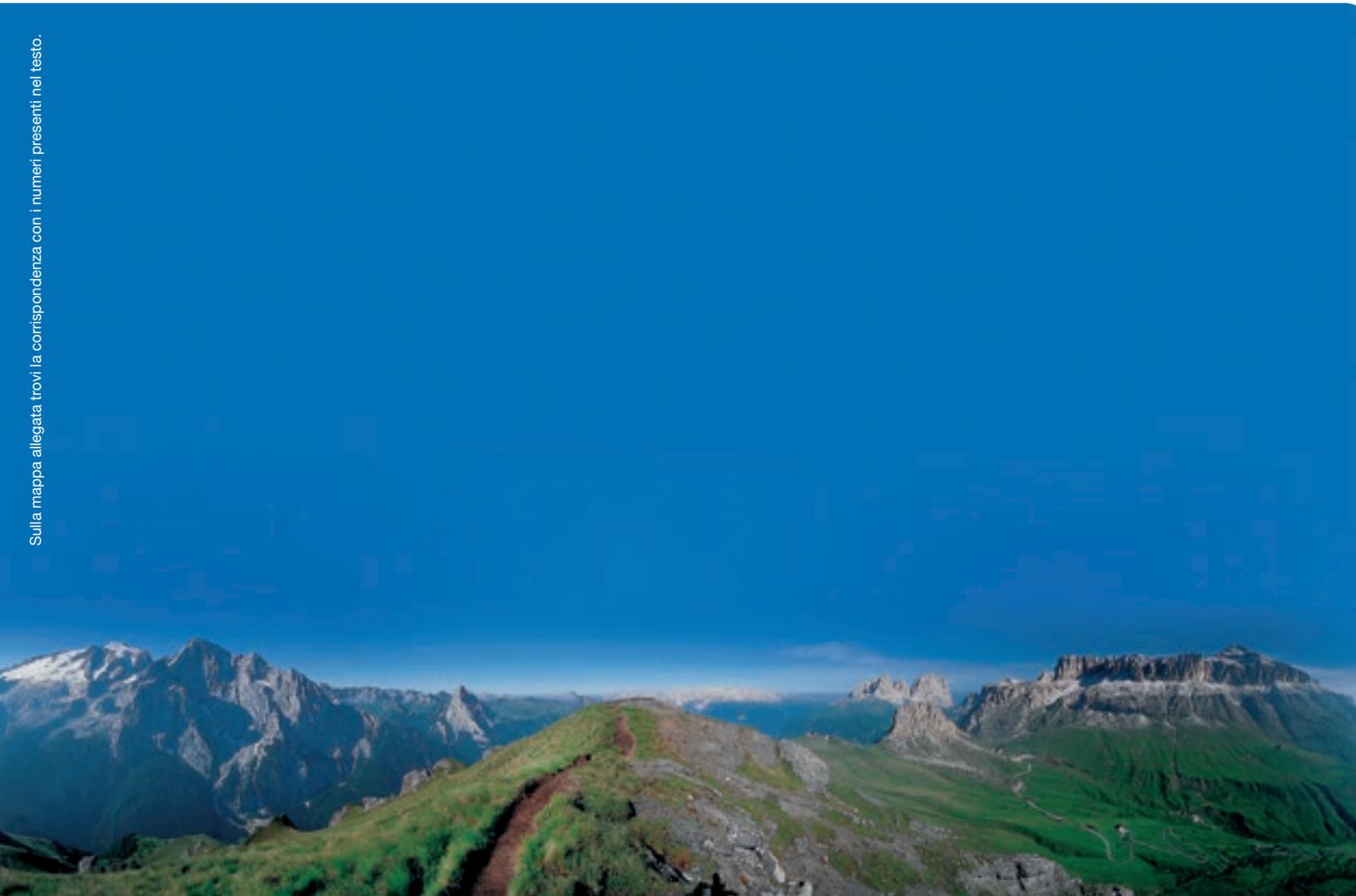
  Scarica l'app
Trentino Grande Guerra



Dalla Guerra alla Pace

Dai fronti del primo conflitto mondiale
a sentieri di convivenza tra popoli e culture


esperienze vere



Il racconto della pace

In Trentino, i fronti della guerra hanno inciso la terra e le genti. Decine e decine di **fortificazioni**, centinaia di chilometri di **trincee**, 55.000 uomini arruolati di cui oltre 11.000 morti, più di 100.000 sfollati; e ancora, una terra divisa anche nelle coscienze tra chi si sentiva suddito fedele e chi invece irredentista.

Oggi, in occasione del **Centenario della Grande Guerra**, ricordare quei fatti, ripercorrere i sentieri tracciati dai due contrapposti eserciti, visitare i forti e le postazioni militari, le trincee e i camminamenti, porta inevitabilmente il Trentino a sostenere e consolidare lo **spirito di pace** e di cooperazione tra le nazioni europee. Per avvicinarvi a tutti questi aspetti e alle specificità territoriali vi offriamo uno strumento agile col quale potete abbinare escursioni nella natura, passeggiate cittadine alla scoperta di un **Novocento** ancora vivo e da rileggere anche grazie a numerosi interventi di recupero e restauro che vi permettono di trasformare una vacanza in Trentino in qualcosa di unico non solo per il corpo e lo spirito ma anche per la mente. Per chi poi volesse approfondire quanto descritto è possibile trovare, liberamente disponibili, itinerari, proposte, progetti, informazioni, appuntamenti, schede e molto altro ancora su trentinograndeguerra.it.



La costruzione del fronte

Chi oggi è abituato a superare comodamente i confini tra le nazioni europee, forse non può comprendere la parola “frontiera” con tutte le implicazioni, così come veniva intesa tra Ottocento e Novecento. Una linea che andava difesa, salvaguardata in ogni modo. A pensarci bene sembra quasi impossibile, ma proprio per questo motivo verdi vallate di boschi, pascoli, viti e alberi da frutto si sono trasformate in un cantiere

a cielo aperto per quasi un secolo. “Fortificare! Fortificare!” era stato l’imperativo dell’alto comando austriaco che, dopo la perdita della Lombardia e del Veneto con le guerre d’indipendenza italiane, temeva una ulteriore espansione del Regno d’Italia verso le terre “irredente” di Trento e Trieste. Così accanto ai forti ottocenteschi nacquero via via altre strutture più moderne e una serie di capisaldi e trincee. Uno sforzo di costruzione immenso in preparazione di quella che poi sarà chiamata Grande Guerra e che nel solo Trentino si è concretizzato in un complesso di oltre 80 fortificazioni.

Sia chiaro, questo territorio era solo una parte della frontiera tra Italia e Austria-Ungheria, ma qui le



montagne richiesero impegno e progetti arditi che garantissero una linea di difesa affidabile lunga centinaia di chilometri. Sorse così una cintura fortificata che andava dallo sbarramento del Tonale-Rocchetta a quello di Lardaro, dalla Fortezza di Riva a quella di Trento alle quali si aggiunsero le difese di Tenna, quelle del settore Adige-Vallarsa e, soprattutto, i forti di Folgaria e Lavarone sugli Altipiani, con i quali i comandi austriaci intendevano bloccare un eventuale sfondamento italiano e creare i presupposti per una controffensiva, come avvenne nel maggio 1916 con la Strafexpedition. Questa grande pianificazione delle strutture difensive interessò anche il Trentino orientale con i Forti Dossaccio [91](#), Buso [92](#) e Moena-Someda

[93](#) in Val di Fiemme e in Val di Fassa.

Molte di quelle architetture impavide e possenti sono andate distrutte con gli eventi bellici o per l'attività di spoliazione dal ferro ad opera dei recuperanti, di alcune abbiamo ruderi mentre altre sono tuttora visitabili e restaurate. Come Forte Belvedere-Gschwent [70](#), costruito tra il 1908 e il 1912, che doveva controllare l'accesso dalla Val d'Astico all'Altopiano di Lavarone, risparmiato dalla furia distruttiva della guerra, da quella predatoria postbellica e oggi trasformato in museo. Sempre a respingere eventuali avanzate dal Vicentino era stato costruito anche il Forte Valmorbia – Pozzacchio [50](#) in Vallarsa. Interamente blindato nella roccia, unico nel suo genere e anticipatore

dell'ingegneria militare della Seconda guerra mondiale, occupò le maestranze fino allo scoppio del conflitto rimanendo tuttavia praticamente incompiuto. Ben più antichi, eppure oggi in splendide condizioni grazie ad accurati restauri, massicci esempi della bravura del genio militare che li eresse tra il 1860-1861, sono il Forte Cadine [98](#) nei pressi di Trento e il coevo Forte Larino di Lardaro [32](#), quest'ultimo rafforzato in un secondo momento da Forte Corno [33](#) e Forte Carriola [34](#).

A presidiare la via della Valsugana, c'era un'altra coppia di forti di fine Ottocento: Forte San Biagio [78](#) e Forte Tenna [79](#) che sui versanti opposti della valle avrebbero dovuto chiudere ogni passaggio verso Trento.





I campi di battaglia

Tra i diversi settori del fronte, quello del Tirolo meridionale si presentò ai Comandi militari italiani come il più munito: la combinazione di fortezze e di montagne appariva una barriera insormontabile. Le truppe risalirono le valli e i versanti fino alle quote più elevate, coprendoli di trincee, reticolati e postazioni campali. Il territorio ne fu stravolto; bombardamenti e scontri all'arma bianca fecero il resto. Le operazioni militari provocarono il massiccio sfollamento delle popolazioni civili: più di 100.000

persone vennero allontanate e disperse in centinaia di paesi della Boemia, della Moravia, dell'Austria o nei grandi baraccamenti di Mitterndorf e di Braunau, oppure trasportate lungo la penisola italiana in condizioni di grande disagio. Ai profughi si aggiunsero gli internati, vale a dire quanti vennero considerati politicamente sospetti, sia dai militari austro-ungarici che da quelli italiani. La montagna impose ai due eserciti le regole spietate della "Guerra Bianca": d'inverno la neve e la tormenta, il gelo e le valanghe; d'estate l'arsura. Fra Trentino, Lombardia e Veneto, le montagne dell'Ortles, del Tonale e dell'Adamello, del Pasubio, degli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, del Lagorai e delle Dolomiti costrinsero i soldati a

sopravvivere in condizioni di estrema difficoltà. Sulla Marmolada prese forma una "città di ghiaccio" ossia un imponente complesso di gallerie scavato nella roccia e nel ghiaccio, lungo circa 12 km, provvisto di cucine, depositi e dormitori. Lo scopo di quest'opera era quello di riparare i soldati austro-ungarici dal freddo dalle valanghe e dal nemico italiano il quale cercò di accerchiare la "città" con altre gallerie. Tra il 1915 e il 1918 il Monte Pasubio **61** venne occupato da poco meno di 100.000 soldati che ne segnarono profondamente la natura con strade, sentieri, teleferiche, acquedotti, trincee, villaggi e gallerie. Uno dei campi di battaglia più tormentati del conflitto e sul quale venne impiegata la soluzione della guerra di mine. Entrambi gli schieramenti

predisposero delle gallerie fin sotto le postazioni nemiche innescando dieci terribili esplosioni che modificarono definitivamente il profilo della montagna. Oggi molte opere militari realizzate in loco sono nuovamente visitabili grazie a una importante opera di recupero resa possibile da una collaborazione tra la Provincia autonoma di Trento e la Provincia di Vicenza. Ancora diversa fu la guerra sugli altipiani dove dal 1916 le operazioni investirono l'area di Lavarone e quella di Asiago e dell'Ortigara con scontri che si fecero violenti e sanguinosi, coinvolgendo nel 1917 un numero impressionante di soldati. Al termine del conflitto la popolazione rientrata dall'esilio dovette affrontare durissimi sacrifici per la ricostruzione.



La guerra bianca

“C'è qualcosa di scuro lassù”. Sono macchie di colore che si fanno nitide solo da vicino: legname di baracche militari, travature marcite, ammassi di filo spinato. Spuntano qua e là in estate sulle immense distese bianche dei ghiacciai e sulle pietraie ad alta quota e chi le incontra ne resta stupito.

Sono i segni tangibili di una guerra combattuta a quote impossibili per la prima volta nella storia dell'uomo.

In condizioni ambientali così dure e ostili e uniche che si è dovuto pensare a un colore per definirla: “Guerra

Bianca”. Bianca come i ghiacciai e le nevi dell'Ortles, del Cevedale, dell'Adamello e della Marmolada, bianca come le pareti, i camminamenti e gallerie scavate per chilometri nella neve e nella roccia, tanto ampie da ospitare baracche e dormitori, vere e proprie “città di ghiaccio”. Se nel primo inverno di conflitto le cime più alte rimasero sgombre dagli eserciti, negli anni successivi le linee di difesa del Tirolo si attestarono tra ghiacciai e nevaï per circa 100 km ad un'altitudine spesso superiore ai 3.000 metri sui gruppi Ortles-Cevedale, Adamello e Marmolada. Anche le strategie militari si dovettero adeguare all'ambiente con l'utilizzo di piccoli reparti e duro dispendio di risorse per i rifornimenti: acqua spedita



in quota con lunghissime condotte, materiali portati a dorso di mulo o da soldati, prigionieri, donne e ragazzi o con ardite teleferiche. Tutto sfuggiva ai parametri del già sperimentato. Le sentinelle dovevano legarsi alle postazioni per resistere alle forti folate di vento, le neviccate e le valanghe facevano più vittime degli armamenti – che spesso non funzionavano per il gelo –, l'avvicendamento dei reparti andava a rilento. Ben presto furono i numeri a parlare: cifre altissime di morti per congelamento e freddo. Di questa “Guerra Bianca” riaffiorano molte testimonianze nonostante il ghiaccio abbia cancellato o occultato molte tracce. Talvolta sono possibili scoperte insperate e straordinarie come quella della Galleria del



Corno di Cavento in Val Rendena [36](#). Scavata su una cima a 3.402 metri sull'Adamello, persa e riconquistata con sanguinose battaglie tra il 1916 e il 1918 scomparve inghiottita dai ghiacci, diventando quasi un mito, fino all'estate torrida del 2003 che ne svelò l'esistenza. Iniziò allora un progetto di recupero che ha portato al rinvenimento di testimonianze e materiali importantissimi, trasformandola in meta di visite guidate. Simile ed altrettanto emblematico è stato il destino di Punta Linke in Val di Sole [28](#), a quota 3.632 metri nel gruppo dell'Ortles-Cevedale. Lì allo scoppio della guerra la Vioz Hütte (Capanna Vioz) venne trasformata in uno dei comandi tattici più alti del fronte alpino.

Un ambizioso progetto di recupero ha reso nuovamente visitabile quel sito.

Altro settore nevralgico e conteso è stato quello dei Monticelli-Passo Paradiso, al Passo del Tonale. Proprio a Passo Paradiso è visitabile dall'estate 2011 l'allestimento multimediale “Suoni e voci della Guerra Bianca” [27](#).





La terra dell'armistizio

Uno squillo di tromba, la bandiera bianca, un manipolo di ufficiali austriaci che si affacciano sulla "terra di nessuno" a Serravalle nel comune di Ala, poco a sud di Rovereto, con l'animo stretto in emozioni che non possiamo nemmeno immaginare.

Probabilmente è andata così quel 29 ottobre 1918 quando si compì il primo passo verso l'armistizio. Condotti dapprima ad Avio, poi nella Villa San Leonardo

a Borghetto, i plenipotenziari militari austriaci vennero trasferiti a Padova, retrovia del fronte e sede dei Comandi italiani, dove il 3 novembre, nella sede di Villa Giusti, firmarono con i rappresentanti del Comando italiano la sospensione delle azioni belliche tra i due stati.

La Città del Santo è solo la prima di una serie di altre località che segnarono le tappe della conclusione di un conflitto drammatico: Compiègne in Francia, Brest Litovsk in Bielorussia, Focșani in Romania...

A Serravalle ancor oggi un cippo [62](#) segna il luogo nel quale si avviarono i preliminari dell'armistizio e quella tromba così come quella bandiera bianca fanno ancora mostra di sé al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto [8](#).

Proprio a Rovereto, negli anni successivi alla guerra, ha preso forma un simbolo attorno al quale si è unita una intera città e una regione: la Campana dei Caduti [9](#). Ideata da don Antonio Rossaro e realizzata col bronzo di cannoni donati dalle nazioni belligeranti, nel 1925 fu battezzata col nome di "Maria Dolens". Ogni giorno diffonde da Rovereto il proprio suono nella Vallagarina e la Fondazione, cui è affidata, porta avanti un impegno a tutto campo nella promozione di una cultura della pace e del dialogo tra i popoli e le nazioni. Anche il Sacrario di Castel Dante [58](#) e il Museo Storico Italiano della Guerra contribuiscono a testimoniare la vocazione di Rovereto ad essere "Città della Pace".





La memoria

Il 26 ottobre 1921, nella Basilica di Aquileia, Maria Bergamas, madre di un volontario irredento, indicò sotto il peso del suo dolore una delle undici bare allineate di soldati italiani non identificati. Quella salma diventò il simbolo per tutto il Paese: il Milite Ignoto venne traslato a Roma su un treno speciale, tra ali di folla accorsa a rendergli omaggio. È forse uno degli episodi più emblematici e noti della costruzione della memoria nell'Italia del dopoguerra.

Commemorare i caduti divenne una priorità per

costruire una memoria collettiva, unire la nazione e alleviare la sofferenza. Vennero coinvolte famiglie, comunità e istituzioni, si organizzarono cerimonie pubbliche, si editarono libri, si eressero monumenti praticamente in ogni paese e città.

Nacquero nuovi miti e antiche parole acquistarono un significato nuovo: “caduti”, “patria”, “vittoria” e, per l'appunto, “milite ignoto”.

Con questa memoria pubblica ne convisse anche una privata segnata da sentimenti altrettanto dolenti.

Il Trentino, così come tutte le zone di guerra, fu profondamente segnato nel territorio e nella popolazione. Le “terre irredente” vissero il dopoguerra in modo tutto particolare, come una lacerazione,



perché i monumenti commemoravano caduti in gran parte assenti, soldati morti e sepolti lontano da casa, in località remote della Galizia polacca e della Russia. Tra il 1914 e il 1918 erano stati arruolati circa 55.000 trentini dei quali 11.400 trovarono la morte. Solo recentemente – nel 2010 – questa pagina poco conosciuta della Grande Guerra è divenuta nota grazie ad una grande cerimonia commemorativa dal titolo “Nel cuore nessuna croce manca”.

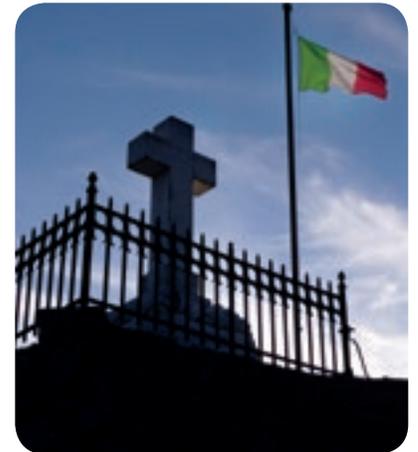
A ridosso di ogni luogo di combattimento erano nati già durante il conflitto piccoli e grandi cimiteri. Nel 1918 in regione erano più di 1.000 dove erano sepolti caduti austro-ungarici e italiani.

Alcuni di essi sono ancora ben conservati. È il caso

del Cimitero militare austro-ungarico di Bondo [37](#), costruito nel 1916 e ora ben inserito nel piccolo paese, mentre appartati, tra i dolci declivi degli Altipiani di Lavarone e Luserna, sorgono il Cimitero militare austro-ungarico di Slaghenaufi [76](#) e quello di Costalta [77](#); nel silente Vanoi, a Caoria, trovano pace la maggior parte degli italiani caduti tra passo Cinque Croci e Cima di Cece. Anche i centri urbani fecero la loro parte: a Trento, nel 1917, venne realizzato l’Ossario dei Caduti austro-ungarici [102](#), oggi ritornato ai colori originari grazie a un importante intervento di restauro.

Negli anni successivi alla guerra sorsero anche i sacrari monumentali per raccogliere le spoglie di

decine di migliaia di caduti. A Rovereto il Sacrario militare [58](#) ospita le spoglie di oltre 20.000 tra italiani e austro-ungarici, mentre al Passo del Tonale una cripta quadrata [29](#) ne raccoglie 847. Sopra Trento, riconoscibile nell’imponente colonnato disposto a cerchio sorge il Mausoleo di Cesare Battisti [101](#), pensato già nel 1916 e inaugurato nel 1935 alla presenza del re Vittorio Emanuele III.





La rete dei musei

Con la pace non si assistette solo ad un fiorire di monumenti e sacrari ma vi fu anche la necessità di raccontare i mille volti di una immane tragedia così come di riannodare i fili di vicende comuni e private, di raccogliere testimonianze, reperti e documenti. Sono nati così i musei della Grande Guerra. Alcuni per opera di privati cittadini, altri su spinta di istituzioni, enti, associazioni di ex-combattenti. Furono fin da subito la fotografia – così come lo sono oggi – di un intero territorio perché a dar loro

forma contribuirono appassionati, gente comune, volontari, via via affiancati da ricercatori storici. Si percorsero trincee e vecchie fortificazioni, montagne e ghiacciai, si svuotarono soffitte e cantine e tutto il materiale raccolto – cimeli, testimonianze, documenti, lettere, diari – ha dato vita a un patrimonio museale ricchissimo. Queste realtà, delle più diverse dimensioni, sono sorte in tutto il Trentino a testimonianza non solo di quanto il conflitto abbia segnato questa terra ma anche del profondo interesse che ancora questo tema suscita nella popolazione.

I Musei che parlano del conflitto del '14-'18 sono diciannove. Sono presenti nelle città, nelle valli a ridosso delle aree fortificate o nelle retrovie delle

vecchie linee del fronte o sulle montagne dove ancora oggi passano i confini, seppur regionali, con Lombardia e Veneto. Un patrimonio unico, arricchito anche da progetti e attività degli Ecomusei – che si è fuso in un circuito e che è uno degli anelli significativi della più ampia Rete Trentino Grande Guerra (trentinograndeguerra.it).

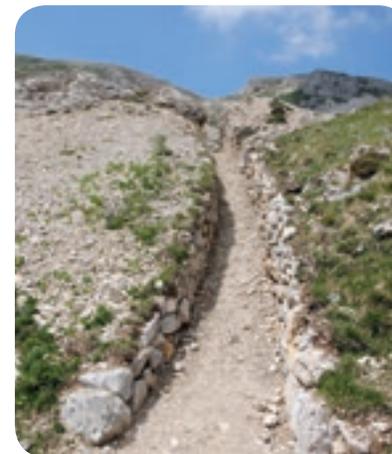






Il Sentiero della Pace

Con la sua lunghezza di circa 350 km, il fronte della Grande Guerra ha attraversato l'intero Trentino seguendo l'orografia del territorio e interessando la grande varietà dei suoi ambienti dagli scenari dolci e colorati del Garda fino ai profili delle cime dolomitiche e dei ghiacciai perenni. In questa sezione vi proponiamo una descrizione di quanto si può scoprire nelle singole aree della Provincia. Certo è possibile accostarsi a questo binomio unico di natura e storia esplorando l'intero arco geografico ma è altrettanto vero che anche in una singola area si ritrovano tutte – o quasi – le peculiarità che hanno reso particolare questo fronte del Tirolo meridionale. Fortificazioni a presidio di vallate, capisaldi su punti panoramici, trincee su erte e crinali così come resti di baraccamenti e gallerie ricavati nella roccia – se non nel ghiaccio – anche a quote molto elevate e in ambienti severi. Il tutto da scoprire con facili escursioni, trekking o più impegnative ascensioni per le quali è possibile contare anche sul supporto di figure professionali qualificate (sat.tn.it 0461 981871; guidealpinetrentino.it 0461 981207).



Nel Sentiero della Pace si intrecciano e si fondono itinerari di grande valenza naturalistica, altri di interesse culturale e storico, percorsi spirituali, tracciati per semplici escursionisti o mete più impegnative per alpinisti esperti.

Si tratta, come per altri grandi tragitti europei, di un tracciato che collega luoghi significativi, in questo caso segnati dalla Grande Guerra, immersi nel silenzio di una natura maestosa e serena. L'intero percorso copre più di 500 km e collega il Passo del Tonale alla Marmolada. Inutile dire – lo si comprende già da questi due estremi – che quelle centinaia di chilometri si compongono di salite e discese e toccano ambienti tra loro molto diversi come le nevi

perenni dei ghiacciai e il mite paesaggio del Garda. Coprirlo nella sua interezza richiederebbe non meno di un mese, ma il Sentiero della Pace può essere scoperto e percorso anche a tratte brevi, riservando sempre a chi lo intraprende continue sorprese, addentrandosi nei luoghi della Prima guerra mondiale e – contemporaneamente – nella natura, lungo extrade militari, camminamenti, trincee, incontrando fortificazioni, luoghi simbolo di grandi battaglie, di operazioni ardite e di eroiche resistenze.

Questo lungo itinerario venne realizzato tra il 1986 e il 1990 dagli uomini del Consorzio Lavoro Ambiente e del Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della Provincia autonoma di Trento e si estese

successivamente anche all'Altopiano dei Sette Comuni comprendendo la zona dell'Ortigara. In questi anni è stato realizzato un sistematico lavoro di manutenzione per garantirne la piena percorribilità. Lo si può affrontare a piedi e, per alcuni tratti, anche in mountain bike, comunque sempre col passo misurato e pacifico del trekking di montagna; il simbolo scelto per la segnaletica – una colomba – permette di orientarsi e scoprire le aree di maggiore interesse.





Azienda per il Turismo
Val di Sole
0463 901280
valdisole.net

Ufficio Turistico
Vermiglio
0463 758200
vermigliovacanze.it

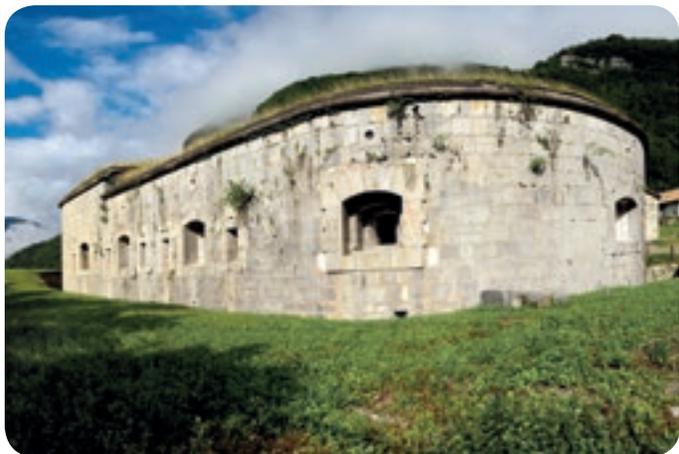
Val di Sole

Terra di transito, tant'è che leggenda vuole il passaggio persino di Carlo Magno, il Trentino nord-occidentale è stato da sempre uno snodo strategico. E infatti se la presenza in questi luoghi del re dei franchi vive nel mito, lo stesso non si può dire degli eserciti, dal Barbarossa in poi. Dunque non stupisce che dalla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento, col passaggio della Lombardia al Regno di Sardegna, il Tonale sia diventato un confine fortemente presidiato e fortificato.

Una prima serie di opere venne realizzata dall'Austria-Ungheria nel biennio tra il 1860 e il 1861 con la tagliata stradale di Strino cui seguì tra 1906 e 1913 la costruzione del Blockhaus Pejo **25**, nella vicina valle omonima, e dei Forti Zaccarana **22**, Pozzi Alti **23**, Mero **24**. Il loro impiego subì modifiche e già nel 1915 vennero riorganizzati per resistere all'attacco delle fanterie. Questa parte del Trentino divenne ben presto una delle aree strategiche più combattute della cosiddetta "Guerra Bianca" con le truppe dell'esercito austro-ungarico e italiano a contendersi cime e ghiacciai a quote elevate. I loro nomi sono capitoli di una durissima lotta in condizioni ambientali proibitive che sono ancora motivo di stupore e curiosità.

Oggi di quelle piazzeforti sono rimasti ruderi imponenti, resi visitabili, mentre il Forte Strino **21** è stato trasformato in uno spazio espositivo. Sempre a Strino, i lavori di sistemazione hanno interessato anche il complesso delle Caserme **26**. Per approfondire il tema della Grande Guerra in alta montagna vale la pena fare tappa alla Galleria di Passo Paradiso **27** con l'allestimento multimediale "Suoni e Voci della Guerra Bianca", al Museo Pejo 1914-1918 "La guerra sulla porta" **1**, al Museo della Guerra di Vermiglio **2** e a Forte Strino **21**. Dall'estate 2014 è visitabile anche la postazione austro-ungarica di Punta Linke **28**, a 3.632 m di quota.





**Azienda per il Turismo
Madonna di Campiglio
Pinzolo - Val Rendena**
0465 447501
campigliodolomiti.it

**Consorzio Turistico
Pro Loco Val Rendena**
0465 801544

**Consorzio Turistico
Valle del Chiese**
0465 901217
visitchiese.it



Val Rendena e Valle del Chiese

Boschi, bianche distese di neve, castelli, chiese e pievi magnificamente affrescate convivono con segni del fronte e di retrovie. Come nella Val Rendena, rimasta defilata dal fronte e perciò risparmiata dai bombardamenti e nella Valle del Chiese che invece venne tagliata in due dalle linee di combattimento. Tutto era se non previsto, atteso. Tant'è che i genieri imperiali cercarono di creare uno sbarramento efficace

ad una possibile avanzata italiana da sud erigendo fortificazioni sin dalla metà dell'Ottocento: Forte Larino **32**, realizzato nel fondovalle vicino all'abitato di Lardaro, Forte Corno **33** in posizione più elevata e Forte Carriola **34**. Forte Larino e Forte Corno, interessati da lunghi lavori di recupero e restauro, sono visitabili così come un altro caposaldo trincerato di mezza montagna, Forte Clemp **35**, a monte di Sant'Antonio di Mavignola, tra Pinzolo e Madonna di Campiglio. Altri itinerari escursionistici sui luoghi della guerra in Val Genova e nel settore Carè Alto-Pozzoni. Ritornando in Valle del Chiese, resti di un caposaldo si trovano sul Dosso dei Morti, trincee blindate e gallerie italiane fanno mostra di sé a San Lorenzo di

Condino, lungo il Rio Caino **38**, così come lungo il percorso storico naturalistico di Pracul in Val Daone. Recenti interventi hanno reso visitabili postazioni italiane anche sui crinali di Cima Pissola, di Monte Melino e nei pressi di Castel Condino (Trincea della Linea dei Lupi **40**). Ben presto la guerra si spostò sul ghiacciaio dell'Adamello dove si scrissero pagine sanguinose della "Guerra Bianca" come quelle relative al Corno di Cavento **36** (3.430 m) che passò di mano, in sanguinose battaglie, ben quattro volte tra il 1916 e il 1918. E mentre in quota la battaglia infuriava, a fondovalle si pensava a dare degna sepoltura ai militari morti lontano da casa: nacque nel 1916 il Cimitero militare austro-ungarico di Bondo **37**, ma merita una

visita anche il Cimitero di guerra di Malga Clef **39**. Per un inquadramento completo si può fare riferimento al Museo della Grande Guerra **5** in Valle del Chiese a Bersone e al Museo della Guerra Bianca Adamellina "Recuperanti in Val Rendena" **4** a Spiazzo Rendena.



Valle di Ledro e Alto Garda

La storia aveva già mostrato che due delle vie di possibile penetrazione di eserciti nemici nel Tirolo meridionale potevano essere la Valle di Ledro e il Lago di Garda. Nella stretta via che collega Storo a Riva si erano avventurate nel 1866 le truppe garibaldine durante la III Guerra di Indipendenza fermate a Bezzecca solo dal telegramma del Generale La Marmora a cui Giuseppe Garibaldi rispose col laconico

e famoso “Obbedisco”. Proprio nella cittadina ledrense – dove si trova il Museo Garibaldino e della Grande Guerra **6** – sono visitabili numerose trincee e gallerie sul Colle Santo Stefano **45**, sul quale campeggia anche la piccola chiesa-ossario, recentemente restaurata dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e Archeologici, mentre nei pressi di Mezzolago sono state risistemate le Trincee di Dromaé **46**, estremo avamposto austro-ungarico ai piedi di Cima Oro. Notevoli sono i resti militari sul Monte Nozzolo e sul Monte Cadria **49**. La vicenda del 1866 indusse gli austriaci a fortificare l’Alto Garda tanto da renderlo praticamente inattaccabile con opere che comprendevano il Forte San Nicolò **41**, i Forti di Nago **44**, la Batteria sud del

Brione, la Batteria nord, la Batteria di Mezzo **43**, il Forte Tombio, la Tagliata del Ponale, il Forte Garda **42**. Molti di questi forti e batterie interessarono il Monte Brione; oggi, resi visitabili da recenti interventi di restauro, possono diventare la meta di una bella e interessante escursione così come il Forte superiore di Nago e le Trincee del Bosco Caproni **47** sopra Massone di Arco, ripristinate di recente. Utile una visita al MAG, Museo Alto Garda a Riva del Garda **7** che contiene materiale sulle vicende belliche in zona. Tra le altre strutture militari recuperate ci sono anche la “Busa dei capitani” **48** in località Maza ad Arco, il Monte Perlone e tratti di prima linea austro-ungarica tra Nago e la Valle di Gresta.

Ingarda Trentino
0464 554444
gardatrentino.it

Consorzio per il Turismo della Valle di Ledro
0464 591222
vallediledro.com





Rovereto e Vallagarina

Area d'accesso alle due città più importanti del Trentino e via di transito attraverso le Alpi, la Vallagarina fu uno dei più significativi teatri della guerra del 1915 - 1918. Non è quindi un caso che proprio a Rovereto sia nato il Museo Storico Italiano della Guerra **8**, meta consigliata per chi vuole conoscere più da vicino i molti volti della Grande Guerra. La facilità di percorrenza e la prossimità alla pianura veneta da un lato e al

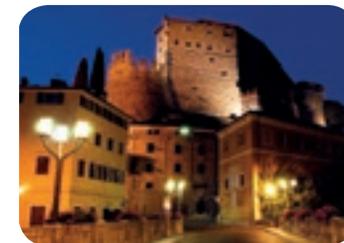
Tirolo dall'altro spinsero i comandi austro-ungarici a progettare la fortificazione delle montagne che circondano la valle. Ma allo scoppio della guerra la maggior parte dei progetti era ancora sulla carta e il Forte Valmorbia-Pozzacchio **50** era ancora incompleto. Oggi quella straordinaria fortificazione scavata in un promontorio roccioso è stata recuperata. Sui monti e i versanti circostanti si allestirono varie tipologie di linee difensive, tra le quali si segnala, il Campo trincerato di Matassone **59**, ai piedi dello Zugna, monte interessato da numerose opere e manufatti austro-ungarici e italiani, tra cui resti di un ospedale, e trincee; merita una visita l'area del Trincerone italiano **60** e delle prime linee austriache, oggetto di un recente e ampio



recupero. L'area di Passo Buole **64** conserva tracce evidenti dell'offensiva austriaca e della resistenza italiana della primavera 1916. Il versante settentrionale della Vallarsa si sviluppa nel Monte Pasubio **61**, costellato di opere, caverne, camminamenti sistemati grazie a una collaborazione fra le province di Trento e di Vicenza e meta consigliata per una giornata di trekking tra il Monte Testa, il Corno Battisti e la parte sommitale dei Denti ("italiano" e "austriaco") o la Strada delle 52 Gallerie. Sull'altro versante della valle sorge invece il gruppo del Carega dove è stato programmato l'intervento di recupero di Malga Campobrun **54**, presidio militare fortificato durante il conflitto. Sul versante opposto della Vallagarina si staglia l'ampia

mole del Monte Altissimo che la separa dal Garda. Lì sono visibili i resti delle difese italiane con trincee, piazzole per l'artiglieria e strade militari. L'intero gruppo del Baldo – del quale l'Altissimo è parte – ne è segnato e sono interessanti le escursioni a Dosso Casina **52**, Malga Zures **53**, Monte Vignola, Corno della Paura **55**, Monte Giovo e Talpina. Sul fondovalle è visitabile il caposaldo dell'Asmara. In Val di Gresta significativi il Campo trincerato del Nagià Grom **56** nei pressi di Manzano e le Trincee del Monte Faè **57** e del Creino **51**, le Postazioni del Biaena e dello Stivo. Sul territorio del Comune di Ala sono stati riscoperti il trincerone dei Marani **65**, le trincee della Villetta **63**, le postazioni di artiglieria ai Busoni **66**.

Azienda per il Turismo
Rovereto e Vallagarina
0464 430363
visitrovereto.it





**Alpe Cimbra APT Folgaria,
Lavarone e Luserna**
0464 724100
alpecimbra.it

Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna

Oggi ci si immerge in una magnifica natura. Foreste che seguono i saliscendi di un altipiano verdissimo. Lì tra il 1908 e il 1914 – sotto la direzione del Generale Franz Conrad von Hötzendorf – prese forma una imponente cintura fortificata con finalità difensive e offensive. Lunga 28 km, comprendeva sette roccaforti dislocate tra Cima Vezzena e i rilievi di Serrada.

Le cosiddette “Fortezze dell’Imperatore” oggi possono essere visitate con belle passeggiate nel verde che incrociano anche trincee, resti di edifici militari, il Cimitero militare di Costalta **77**, quello di Slaghenaufi **76** e la Cappella militare austro-ungarica di Santa Zita al Passo di Vezzena. Ciascuna fortificazione poteva ospitare fino a 300 soldati, era costruita in calcestruzzo armato con travi d’acciaio e coperture spesse oltre tre metri e dotata di corazze frontali, cupole girevoli per cannoni e mitragliatrici. Forte Dosso delle Somme **67**, Sommo Alto **68** e Cherle-Sebastiano **69** difendevano la zona di Folgaria; Forte Campo di Luserna **71**, Verle **72**

e Cima Vezzena - Spitz Levico **73**, quella nord-orientale degli Altipiani mentre a Lavarone, col ruolo di “sentinella della Val d’Astico” sorgeva Forte Belvedere-Gschwent **70**, il più spettacolare, ottimamente conservato – grazie anche all’intervento del re Vittorio Emanuele III che negli anni Trenta lo salvò dalla campagna di recupero dell’acciaio – e oggi sede di un interessante museo che offre una narrazione storica sulla Prima guerra mondiale e installazioni multimediali, realizzate da Studio Azzurro. Opere di recupero sono in corso anche su Forte Campo di Luserna **71**, all’Osservatorio di Monte Rust **74**, vitale centro di collegamento ottico, e al Comando tattico dei Virti **75**.

Una tappa merita il Centro di Documentazione di Luserna **11** che ospita testi, foto, filmati.



Lagorai, Valsugana, Primiero e Vanoi

Da un lato la Valsugana, una delle vie di collegamento più importanti tra il Veneto e Trento, dall'altra il Lagorai, un gruppo montuoso così ampio e poco antropizzato che ha custodito intatte le tracce delle vicende belliche che vi si svolsero. Anche qui si sono giocate le sorti della guerra già prima che venisse combattuta. I genieri hanno dato il meglio di sé per proteggere il fianco sud dell'Impero con una serie di sbarramenti a tenaglia.

A pochi chilometri da Trento, il Forte Tenna **79** e la sua opera gemella sul Colle delle Benne **78** hanno rappresentato tra il 1884 e il 1890 l'ultimo sbarramento della Valsugana. Entrambi sono stati oggetto di un restauro. Trinceramenti, difese, capisaldi si ritrovano anche nell'ampio lavoro di recupero dedicato in questi ultimi anni al Trincerone italiano di Grigno **89** – terza ed estrema linea di difesa contro un'eventuale offensiva austro-ungarica.

Gli amanti del trekking conoscono e frequentano le trincee lungo i crinali della Valle dei Mòcheni che si sviluppano per circa 19 km, ma recenti interventi di recupero offrono anche altri itinerari come quello che conduce a Valpiana passando per il posto di

medicazione, intitolato alla crocerossina Herta Miller **85**. Sul Lagorai orientale, accessibili dalla Val di Fiemme o dal versante meridionale, sono ancora visibili gli effetti della sanguinosa battaglia per il Monte Cauriol e molte strutture difensive delle cime circostanti, dal Cardinal a Valmaggiore **87**, da Cima Cece al Colbricon, fino a Passo Rolle. In Vanoi, particolarmente suggestive le postazioni di artiglieria italiane del Monte Totoga **90**. Una serie di cimiteri tra cui quello di Malga Sorgazza **82**, di Monte Civerone **80**, dei Caduti della Val Maora **81** e di Caoria **83**, segnano il territorio.

Per comprendere la guerra in Valsugana e sul Lagorai è fondamentale visitare la Mostra permanente della Grande Guerra in Valsugana e sul Lagorai a Borgo

Valsugana **12**, il Museo Casa De Gasperi a Pieve Tesino **20**, il Museo di Caoria **13** e la Collezione di cimeli del Rifugio Cauriol **14**.

APT San Martino di
Castrozza, Passo Rolle,
Primiero e Vanoi
0439 768867
sanmartino.com

APT Valsugana Scarl
0461 727700
visitvalsugana.it

Consorzio Pro Loco
Valle dei Mòcheni
0461 551440
valledeimocheni.it



Val di Fiemme e Val di Fassa

Se c'è un luogo nel quale gli eventi bellici hanno sfidato l'impossibile è proprio l'area dolomitica. A guardia della Valle del Travignolo e della Val di Fiemme sulla strada tra Predazzo e Passo Rolle l'amministrazione austro-ungarica realizzò lo sbarramento di Paneveggio con Forte Buso [92](#) e Forte Dossaccio [91](#) (ora in fase di restauro). In Val di Fassa gli Alti Comandi imperiali non prevedero grandi

opere, tant'è che per sorvegliare l'accesso da Passo San Pellegrino misero in cantiere il solo Forte Moena-Someda [93](#), poi trasformato in magazzino militare. L'entrata in guerra però cambiò tutto: prima si stabilì di evacuare la valle per attestarsi al Passo San Lugano e al Lago di Carezza quindi, con l'aiuto dell'Alpenkorps tedesco, si optò per tenere le cime. Presero vita così numerosi scontri e battaglie che non portarono a risultati apprezzabili nonostante l'impegno richiesto agli uomini in ambienti fortemente ostili. Tra i vari scenari quelli tra Cima Bocche, Passo delle Selle, Cresta di Costabella e la Marmolada con la sua "città di ghiaccio". Su queste vette si possono percorrere itinerari di grande valore come ad esempio le Trincee e



Azienda per il Turismo
Val di Fiemme
0462 241111
visitfiemme.it

Azienda per il Turismo
Val di Fassa
0462 609500
fassa.com

le Gallerie di Costabella e Monzoni [95](#) e Cima Bocche [94](#) – in questo caso è necessario un equipaggiamento adeguato e una buona tecnica alpinistica; accessibile a tutti invece è la zona di Fango [97](#), anch'essa con lunghi tratti di trincee che tagliano boschi e pascoli. Inoltre sulla Marmolada, a Punta Serauta, sono ben visibili centinaia di metri di gallerie, grotte e camminamenti, meta interessante assieme al Museo della Grande Guerra 1914-1918 di Passo Fedaià [16](#). Affacciati sulla Marmolada, lungo la catena del Monte Padon, fanno bella mostra di sé anche i Cunicoli italiani della Mesola [96](#). Altra interessante proposta museale è la Mostra "Sul fronte dei ricordi" di Someda [15](#).





Azienda per il Turismo
Trento, Monte Bondone,
Valle dei Laghi
0461 216000
discovertrento.it

Trento e dintorni

Trento era importantissima nello schema difensivo del Tirolo meridionale sia dal punto di vista strategico sia da quello politico. È dunque comprensibile che la difesa della città capoluogo fosse sempre stata considerata prioritaria dallo Stato maggiore austriaco. Così nel tempo si alternarono varie opere – oggi in parte restaurate e ripulite – che impegnarono gli ingegneri militari per oltre mezzo secolo. Dalla Tagliata del Bus de Vela **98**, ora visitabile con allestimento museale, e dal Blockhaus Doss di Sponde costruiti tra il 1860 e il 1861, si passò a

fortificare l'area di Civezzano **99** verso la Valsugana. In seguito la stessa direttrice venne rafforzata con i Forti Dos Fornas, Brusaferra e Maranza mentre due batterie controllavano Passo Cimirlo **100**. Nello stesso periodo venne anche il turno del Bondone con la Batteria Candriai e il Blockhaus Mandolin, mentre al Forte di San Rocco e alle Batterie di Romagnano venne affidato il compito di vigilare la Valle dell'Adige a sud. Il fianco nord della Fortezza di Trento sarebbe stato presidiato dal Forte di Martignano. L'ultimo riassetto, a cavallo del secolo, comprese il gruppo di Mattarello e il Forte di Romagnano, e nuovamente l'area del Bondone con le caserme alle Viotte, la strada militare, fortificazioni e capisaldi anche su Cima Cornetto. Non

si dimenticò ovviamente il Doss Trento **101** da sempre baluardo cittadino che ospitò batterie, polveriera e una caserma. Oggi vi ha sede il Museo Nazionale Storico degli Alpini **17** e il Mausoleo di Cesare Battisti. Il comando dell'intero sistema risiedeva nel Castello del Buonconsiglio che ancora oggi accoglie la Sala del Tribunale militare, le celle dove nel 1916 furono rinchiusi gli irredentisti Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa e la Fossa della Cervara dove furono impiccati. Non si deve mancare di visitare la Fondazione Museo storico del Trentino con il suo spazio espositivo presso le Gallerie di Piedicastello **18** e il Museo dell'Aeronautica Gianni Caproni **19** che espone aerei della Prima guerra mondiale.







Le escursioni tematiche

Severe e tragiche con i soldati, affascinanti e indimenticabili oggi per appassionati ed escursionisti. Sono le montagne che ospitarono un tempo battaglie e operazioni militari e ora custodiscono, nel verde di una natura potente, tracce di trincee, fortificazioni, mulattiere, baraccamenti abitati da migliaia di soldati durante la Grande Guerra. Scoprire tutto questo è possibile grazie a trekking talvolta facili, altre volte

più impegnativi che possono richiedere anche esperienza alpinistica, nei quali è utile avvalersi dell'aiuto di esperti. Per questo motivo, su tutto il territorio provinciale, Apt, enti, associazioni culturali, musei locali propongono ogni anno una serie di escursioni, con l'assistenza di Accompagnatori di Territorio e di Guide Alpine. Si tratta di un valore aggiunto per scoprire quel che resta – e tanti sono stati i recuperi e i restauri – di un fronte che dall'Ortles alla Marmolada si sviluppava per 350 km attraverso il gruppo della Presena e dell'Adamello, toccando le cime delle Giudicarie e della Valle di Ledro così come quelle del Trentino sud-orientale, Pasubio

e gli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna tra tutti, senza dimenticare il Garda, la Vallagarina, le Valli di Fiemme, Fassa e il Primiero. Il calendario completo di queste escursioni tematiche è disponibile, con tutte le informazioni necessarie sul sito [trentinograndeguerra.it](https://www.trentinograndeguerra.it).





Il turismo scolastico

Far conoscere le vicende della Grande Guerra ai giovani, mantenere vivo il ricordo di ciò che è stato, è possibile già da anni grazie alla fitta rete di comunicazione che si è creata tra musei e scuole, e ai progetti pensati e realizzati proprio per gli studenti. Il Trentino si propone come meta ideale per uno straordinario viaggio di istruzione adatto ai percorsi di studio di ogni ordine e grado – ma anche ai giovani provenienti da dentro e fuori i confini d'Italia – per il mix vincente di proposte, attività didattiche promosse

dalla rete museale trentina che comprendono laboratori, visite a mostre, escursioni tra trincee e monumenti, oltre a progetti specifici nati in collaborazione con scuole e corpo docente. Il tutto a condizioni economiche particolarmente interessanti, specificatamente pensate per questo settore. Un fermento di progetti che permette di rendere più comprensibile alle nuove generazioni la storia del Trentino e il suo coinvolgimento durante la Prima guerra mondiale.



Questa pubblicazione è stata edita da Trentino Marketing S.r.l. nel mese di marzo 2016.

Si ringrazia per la collaborazione:
Il Museo Storico Italiano della Guerra, la Fondazione Museo storico del Trentino, il Servizio Turismo della Provincia Autonoma di Trento e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Archeologici.

Archivi Fotografici di: Fondazione Museo storico del Trentino, Museo Storico Italiano della Guerra, Forte Belvedere, Consorzio Turistico Val di Ledro, Apt Val di Sole, Apt Val di Fassa, Apt Valsugana, Consorzio Turistico Valle del Chiese, Archivio Comune di Trambileno, Trentino Marketing S.r.l.

Fotografie di: Paolo Aldi, Michele Dalla Palma, Enzo Lorenz, Marisa Montibeller, Giulio Montini, Matteo Motter, Ronny Kiaulehn, Romano Magrone, Alessio Periotto, Ugo Visciani, Gianni Zotta, Carlo Baroni.

*Grafica: Plus Communications
Stampa: La Grafica*



Scarica l'app
Trentino Grande Guerra



come arrivare

In Trentino si arriva comodamente da nord e da sud con la ferrovia Verona-Brennero-Monaco e l'autostrada A22 del Brennero. Gli aeroporti più vicini sono il Dolomiti San Giacomo di Bolzano (57 km), il Valerio Catullo di Verona (90 km), il Gabriele d'Annunzio di Brescia (135 km), il Marco Polo di Venezia (163 km), quello di Bergamo Orio al Serio (180 km) e quelli di Milano Linate e Malpensa (circa 250 km). Per gli spostamenti interni i riferimenti sono le ferrovie minori quali la Trento-Malè per le Valli di Non e Sole, e la Trento-Venezia che percorre la Valsugana, oltre al servizio degli autobus di Trentino Trasporti.

ESTATE 2016
visittrentino.it
trentinograndeguerra.it

trentino
marketing
OFFICIAL TOURIST BOARD

